

Giovanni Pampanini

LA TEORIA SCACCHISTICA DEI DUE MEDIOGIOCHI



Accademia Scacchistica Don Pietro Carrera

Catania

Autore: Giovanni Pampanini
Titolo: *La Teoria scacchistica dei due mediogiochi.*
Accademia Scacchistica Don Pietro Carrera,
Via Firenze, 107 - Catania

Copyright Giovanni Pampanini, 2019.

Indice

Introduzione

Capitolo I: Il primo Mediogioco

Capitolo II: Il secondo Mediogioco

Conclusione

Bibliografia

Introduzione

Il gioco degli scacchi odierno, come tutte le discipline (intellettuali e) sportive, è il risultato di un lungo processo culturale che ha interessato pressoché tutte le civiltà – dunque, è un prodotto umano *nel senso più interculturale* del termine. La sua origine si perde nella notte dei tempi, manuali e istruzioni per l'uso se ne trovano in tutti i secoli passati e in tutte le latitudini linguistiche e religiose del Pianeta, quindi, non desta meraviglia che anche oggi i nomi dei più prestigiosi campioni siano europei come statunitensi, cinesi come argentini, indiani come russi, africani e asiatici in generale.

Imparare a giocare a scacchi, tuttavia, richiede allo studente la *comprensione*, e non solo la *lettura* o lo *studio* di testi, o l'*imitazione* delle partite dei grandi campioni. – Infatti, è adeguatissima qui la distinzione inglese fra *knowledge* e *skill*: si deve *sapere*, sì, ma si deve anche *saper fare*, cioè, *saper giocare*. E la *comprensione* significa, dalla parte di chi vuole insegnare a giocare a scacchi, l'*identificazione* o il *reperimento* di situazioni, posizioni, “forme”, chiamiamole pure strutture, che si vengono a combinare fra i 64 pezzetti di legno messi sulla scacchiera in mezzo ai due giocatori.

La storia degli scacchi passa, lungo i secoli, attraverso situazioni e vicende le più disparate – ne fanno parte cardinali come il famoso Ruy Lopez, inventore della Spagnola, e il “don” *sui generis* Carrera, inventore della Siciliana, musicisti come Philidor e ingegneri come Lasker, e vi si sono dilettati non solo temperamenti riflessivi, ma anche uomini d'azione come Lenin e Che Guevara (Daniele Leonardi, dell'Accademia scacchistica Carrera di Catania, ha in corso una ricerca molto interessante in proposito). Ma il punto che qui voglio attenzionare è quello del *reperimento* di situazioni e strutture, frasi motorie e diagrammi di flusso, aspetti statici e aspetti dinamici, “massa” e “energia” – in un certo senso, strategie e tattiche del gioco degli scacchi. Tutti questi concetti non sono intercambiabili ma, certamente, come direbbe Ludwig Wittgenstein, sono “imparentati” fra loro. A questo *reperimento* si sono dedicati tanti giocatori del XIX e XX secolo, e non solo per insegnare il gioco degli scacchi alle generazioni successive, ma anche per il piacere intellettuale e psicologico che questa ricerca di per sé produce. Oggi gli storici degli scacchi distinguono una fase in cui, a livello mondiale, il gioco degli scacchi, parallelamente a tanti altri campi intellettuali, scientifici e sportivi, inizia a strutturarsi in tornei sempre più allargati e formalizzati, a partire dall'Europa e gli Stati Uniti – e questa è la famosa fase *romantica*, in cui il colpo di genio o il colpo di scena la fanno da padroni. Lo statunitense Paul Morphy, genio sregolato quanto mai, è la figura emblematica di questa fase – siamo nel secondo Ottocento. Tuttavia, per quanto sregolato, le sue partite hanno fatto capire come, soprattutto nella fase dell'Apertura della partita, vengano dei principi: il controllo del centro, lo sviluppo dei Pezzi e l'Arrocco. – *L'hanno fatto capire*, nel senso che lui personalmente non ha scritto nulla, ma l'osservazione delle sue partite, spettacolari e illuminanti, ha fatto capire a chi vi si è dedicato, scrivendoci su poi dei saggi, che questi *principi*, e dunque, le *strutture sottostanti* e le *dinamiche tattiche*, *esistono davvero*.

All'inizio del XX secolo, sia il campione del mondo Emanuel Lasker che altri giocatori, divenuti in seguito famosi per il loro modo di giocare caratteristicamente diverso da quello della generazione a loro precedente, hanno in qualche modo sconfessato il modo *romantico* di giocare, e hanno iniziato una nuova fase della storia degli scacchi, che oggi usiamo chiamare *moderna*: Aaron Nimzowitsch, Richard Reti, Xavier Tartakower, giusto per citare i più famosi fra loro. Nei loro libri troviamo espresso per la prima volta e chiaramente quel *reperimento* di strutture e dinamiche (strategie e tattiche) che dicevamo prima. Sui loro libri sono cresciuti i successivi giocatori, Mikhail Botvinnik solo per citare il più famoso fra loro, e autori di libri di scacchi lungo tutto il secolo XX, nello stesso periodo in cui si andavano a strutturare a livello nazionale e internazionale le associazioni scacchistiche sportive. Nel Secondo Dopoguerra, memorabili, ovviamente, dati i lunghi decenni della Guerra Fredda, sono rimaste in particolare le partite fra gli schieramenti statunitense e sovietico. Se Bobby Fischer è il nome che viene immediatamente in mente per gli statunitensi, per il panorama sovietico bisogna dire che “la rubrica dei nomi famosi” è ben più popolata – si va da

Boris Spassky e Anatolj Karpov fino a Garry Kasparov – ovviamente, tutti campioni del mondo. Ma, “al di sotto” di loro, tanti altri giocatori meno famosi si sono, come loro, impegnati a *reperire* strutture e movimenti, principi e raccomandazioni, strategie e tattiche, del gioco degli scacchi – ed è ora verso questi autori che il mio volumetto volge ora i suoi riflettori, per cercare di illuminare la fase certamente più impegnativa della partita di scacchi: il Mediogioco. – *A beneficio di chi?*

Come per gli altri miei volumetti sugli scacchi, anche questo si rivolge essenzialmente al Principiante, essendo io stesso un Principiante. – In un certo senso, dunque, è come se mi fossi dato l’incarico di portare *un* riassunto (il *mio*) degli autori (certo, non tutti! ma almeno di quelli più frequentemente citati) sulle strategie e le tattiche del Mediogioco, *ai Principianti*. Tuttavia, sto dando per scontato che il Principiante interessato a questo volumetto, per quanto Principiante sia, sia comunque capace di superare la fase dell’Apertura, arrivare all’Arrocco e giungere al punto (e sul punto) di formulare un qualche piano per continuare la partita: sia capace, cioè, di entrare, appunto, nel Mediogioco.

Dico subito che, come ha già avvertito John Nunn nel suo volume sul Mediogioco, questa è la fase su cui meno si usa scrivere, dato che è un terreno sdrucchiolevo, difficile e ben più sensibile dell’Apertura o del Finale alla soggettività del giocatore – bravura, talento, istinto, colpo d’occhio, etc. (Nunn, 2012, p. 5). Non a caso già Alexander Kotov, a conclusione di un suo famoso libro, scriveva un paragrafo dal titolo *dubbioso*: “È possibile studiare il mediogioco?”, che concludeva con questa raccomandazione: dovete “analizzare gli schemi standard del mediogioco [e qui cita le classiche partite di Botvinnik in cui il Bianco ha una casa forte in d5, le posizioni che derivano dalle Est Indiana, dalla Variante Rauzer, dalla Ruy Lopez e dalla Difesa Siciliana]. Studiate partite che possano interessarvi da questo punto di vista, e scoprite i sistemi d’attacco e di difesa che si presentano più frequentemente nelle vostre partite. Col passare del tempo e di ogni torneo dovrete incrementare la familiarità con i segreti del mediogioco, assimilando un numero sempre maggiore di posizioni che sono state analizzate dalla teoria” (Kotov, 1982, p. 162). – Sembra quasi che sia difficile definire il Mediogioco *per sé*. Come ricorda Petr Romanovskij, anche Mikhail Botvinnik sottolineava come il Mediogioco, oltre ad essere la fase più affascinante della partita di scacchi, sia anche quella in cui predomina la fantasia individuale (Romanovskij, 1968-73).

– Regno delle combinazioni, il Mediogioco sembrerebbe essere, dunque, un argomento squisitamente tattico. Tuttavia, malgrado questa apparente *volatilità* del concetto stesso del Mediogioco (ciò che è sicuro è che si tratta di quella fase della partita che sta tra l’Apertura e il Finale ...), anche qui ci sono all’opera, anche se non apparenti, diagrammi di flusso e strutture. Di nuovo, si tratta di situazioni (schemi, strutture, etc.) più o meno facilmente riconoscibili, sicché i vari autori che hanno studiato questa fase della partita hanno formulato varie raccomandazioni per combinare strategia e tattica. La scuola sovietica è certamente quella che ha fatto più progressi in questo lavoro di riconoscimento e reperimento. Gli autori più importanti in questo senso sono stati Mikhail Botvinnik, Petr Romanovskij e Alexandr Kotov, e a loro, infatti, si riferiscono i successivi Mark Dvoretzki, Lev Psakhis, Artur Yusupov, praticamente allenatori e compagni di Garry Kasparov. Ma anche giocatori e autori di altri paesi, come Yacob Aagaard, hanno focalizzato la loro attenzione tattico-strategica su questa fase della partita (Aagaard, 2007, p. 11). I concetti di Kotov di “mossa candidata” e di “albero delle varianti” hanno fatto scuola e sono usati ancora oggi nella pratica di insegnamento degli scacchi. Altre raccomandazioni riguardano, per ripercorrere i capitoli del libro di Nunn, gli squilibri di materiale, la strategia, il gioco attivo, il gioco d’attacco, il gioco in difesa, la struttura pedonale, i centri tipici e gli errori tipici (Nunn, 2012). All’interno di tale elenco, una serie di punti e sotto-punti vengono sottolineati anche da altri autori in modo particolare. Per esempio, Dvoretzky ha puntato sulla capacità specifica di “leggere” sulla scacchiera le intenzioni dell’avversario (dunque, la profilassi: Dvoretzky, 2002, p. 69), Matthew Sadler ha evidenziato i tre tipi di ragionamento tipici da usare in Mediogioco, l’attivo, il reattivo e il profilattico (Sadler, 2012, Cap. IV), Aagaard ha focalizzato, con “le tre domande”, i problemi posizionali (le debolezze, i pezzi e la profilassi: Aagaard, 2014), Herman Grooten (che si definisce seguace di Wilhelm Steinitz) ha enfatizzato l’importanza dei Pedoni, ma anche il vantaggio di sviluppo e di spazio

(Grooten, 2015), Claudio Negrini ha approfondito gli “squilibri” (Negrini, 2016), Boris Gelfand (allievo di Akiba Rubinstein) torna sul vantaggio di spazio (Gelfand, 2016, pp. 115-131), ... e questo elenco, ovviamente, potrebbe continuare ancora per un bel po’. Si sa che, curando tutti questi aspetti strategici, *i tatticismi poi verranno da soli*.

I concetti fondamentali del gioco moderno degli scacchi sono stati esposti da Nimzowitsch nelle sue opere di fine anni ‘20. *Il mio sistema* è un volume di carattere sistematico, ed è diviso in due parti, la prima riguarda “gli elementi” e la seconda “il gioco di posizione”. Gli “elementi” sono: centro e sviluppo, colonna aperta, la VII e l’VIII traversa, il pedone passato, il cambio, la centralizzazione nel finale, l’inchiodatura, lo scacco di scoperta e la catena di pedoni. Il gioco di posizione consta del centro della scacchiera, l’impedonatura e la limitazione della mobilità, il pedone di Donna isolato, la superprotezione e il gioco manovrato contro una debolezza nemica (Nimzowitsch, 1975 e 1987). In questo modo Nimzowitsch ha posto le basi per sviluppare le strategie e il calcolo nella partita di scacchi in modo più razionale e creativo rispetto all’impostazione romantica. Sui suoi concetti è stato possibile erigere la successiva costruzione teorica di Romanovskij e Kotov, parallela all’evoluzione del modo di giocare di Botvinnik (anni ‘40 e ‘50 del XX secolo), la quale, a sua volta, ha reso possibile lo sviluppo creativo della tattica come l’hanno svolto Fischer e Kasparov (Kasparov, 2006).

Il carattere del volume di Romanovskij è anch’esso *sistematico*; esso si divide in due parti, dedicate alla combinazione e al piano. Nella prima parte vengono esposti i due concetti fondamentali di motivo e tema della combinazione, due concetti poi ampiamente ripresi da Kotov: i temi sono: lo Scacco Matto, il Matto Affogato, il Matto del Corridoio, il Matto/Promozione, l’Attacco Doppio di Cavallo, Alfiere e Torre, lo Scacco di Scoperta, la Creazione di un Pedone Passato, la Forchetta, il Vortice – e si tenga conto che spesso i temi si possono dare anche l’uno a seguire dall’altro. I motivi sono: il Re esposto o mal difeso o bloccato (la debolezza dell’VIII traversa), un Pezzo esposto o mal difeso o sospeso, la debolezza delle case f7 ed h7, le colonne aperte (da temere o da sfruttare). A questi concetti bisogna sommare quello dei mezzi della combinazione (le idee combinate), cioè, le mosse per arrivare all’obiettivo, inclusi i sacrifici (per esempio, quello dell’Alfiere su g7 o h7; in particolare, il sacrificio su h7 prepara l’attacco di Donna e Cavallo; per una buona esposizione didattica vedi Spina, 2015).

Questo volumetto si pone come il proseguimento dei ragionamenti sviluppati nel mio precedente lavoro sulle Aperture (Pampanini, 2018), giungendo alla seguente ipotesi di base: al contrario che per l’Apertura e il Finale, *esistono due fasi del Mediogioco, ovvero due Mediogiocchi; il primo è quello che emerge subito dopo l’Arrocco o, comunque, dopo l’Apertura, il secondo ha inizio nel momento in cui uno dei due giocatori rompe l’equilibrio cercando un vantaggio di qualche tipo; questa seconda fase fa da preludio al Finale. Va da sé che il primo Mediogioco è di natura eminentemente strategica, mentre nel secondo Mediogioco domina la tattica (il che spiega il perché il primo capitolo di questo studio sia molto più lungo del secondo – detto per inciso)*.

Corollario per quanto riguarda il *primo Mediogioco*: *è da ciascuna delle Aperture che esistono che si origina un corrispondente e determinato tipo di Mediogioco, basato sulla Struttura Pedonale specifica cui l’Apertura scelta e confermata, e/o trasformata, dai due giocatori dà luogo. Qui valgono di più la knowledge e l’abilità strategica*.

Corollario per quanto riguarda il *secondo Mediogioco*: *squilibrando la Struttura Pedonale, sacrificando, o comunque rompendo l’equilibrio, il giocatore ‘rompente’ mira a un determinato tipo di Finale che preferisce. Qui valgono di più le skills e l’abilità tattica*.

Come per la precedente *Teoria del caleidoscopio*, anche questo studio teorico sui Mediogiocchi si basa su alcuni testi di riferimento. Per quanto riguarda il *primo Mediogioco* seguirò da vicino il Flores, 2016 – Axel Bachmann, nella *Premessa* a questo volume sottolinea: “La chiave è cercare di individuare schemi *che si ripetono*, il che richiede una certa pratica ma è una cosa assolutamente fattibile” (Flores, 2016, p. 9, sottolineatura mia). Relativamente al *secondo Mediogioco*, mi appoggerò invece sul Nunn, 2012, in particolare i capitoli VI “La struttura pedonale” e VII “I centri tipici” – presentando il capitolo sui centri tipici, lo stesso Nunn scrive: “La prossima parte del libro

racchiude una serie di esempi che illustrano alcune strutture pedonali *tipiche* di alcune aperture e mostrano come la struttura centrale determini la natura del gioco e i piani” (Nunn, 2012, p. 255, sottolineatura mia).

Non posso nascondere che c'è un motivo psicologico che mi sostiene in questo lavoro, e cioè il fatto che, da principiante, ho vissuto tante volte l'esperienza, giunto a metà del Mediogioco, di dire: “Beh, fino a questo punto ce l'ho fatta – non ho perso né un Pedone né un Pezzo, la mia Catena Pedonale è OK, ho portato avanti lo sviluppo dei Pezzi, il centro è sotto controllo. Adesso, per favore, continui un altro!”. Ebbene, come ho imparato a mie spese, è proprio qui, invece, che comincia la partita di scacchi vera e propria! Infatti, questo è proprio il momento di passaggio dal *primo* al *secondo Mediogioco*. In altri termini, questa mia teoria risponde *anche* ad un bisogno psicologico, come dire: “Caro Principiante, quando sei arrivato qui, a metà Mediogioco, sappi che sei ancora all'inizio della tua avventura!”.

Al di là di questo, chiamiamolo “accorgimento psicologico”, la speranza che nutro pubblicando questo volumetto è che il Principiante, padroneggiando meglio la *teoria del Mediogioco*, rinforzi anche la sua *pratica*.

Il primo Mediogioco

L'ipotesi di base di questo capitolo è che è *da ciascuna delle Aperture che esistono che si origina un corrispondente e determinato tipo di Mediogioco, basato sulla Struttura Pedonale specifica cui l'Apertura scelta dai giocatori dà luogo*. L'assunto, che può fungere quasi da premessa, è costituito da questa lunga equazione concettuale: Mediogioco = Struttura Pedonale = Posizione = Strategia.

Per entrare *in medias res* uso l'analisi di Boris Gelfand di una partita del suo maestro Akiba Rubinstein giusto per far comprendere che cosa vuol dire “farsi un piano” – si tratta della storica partita Wolf-Rubinstein del 1922. Partiamo dallo schema 314 che costituisce, per me, un classico esempio di situazione che fa terrore ad un principiante (ammesso che due principianti “al volante” siano capaci di arrivare ad una posizione simile) (Gelfand, 2016, p. 173).

Ma, ammettiamo che due principianti siano capaci di arrivare fin qui: *che si fa ora?*

La partita è iniziata come una Partita dei 4 Cavalli (dopo 1. e4 e5, 2. Cf3 Cc6, escono gli altri due Cavalli, in Cc3 e Cf6), e poi, poco per volta, siamo arrivati qui, alla 21esima mossa. Lo stesso Gelfand commenta un po' sgomento: “Il Bianco non ha alcun evidente bersaglio, ma avanzando il pedone ‘a’ egli mira a raddoppiare le Torri sulla colonna ‘a’ ed a catturare in b6 per crearsi del controgio. Non è molto, ma è qualcosa. Del resto, a ben guardare non è facile nemmeno per il Nero migliorare la propria posizione. D'accordo, egli può portare un Cavallo in f4, ma non è un gran risultato visto che tutto è protetto” (ibidem).

L'idea del Nero è portare il Cavallo f7 in f4, ciò che costituirebbe un sicuro miglioramento della sua collocazione. Quando questo succede – e siamo alla 24esima – Gelfand scrive: “Entrambi i giocatori hanno realizzato in qualche misura i piani principali del primo mediogioco” – *dunque, ne esiste un 'secondo'*. E, in effetti, le Donne sono ancora lì, ci sono sia Pezzi leggeri, sia le Torri, dunque, siamo in una *prima fase* del Mediogioco. “Il Nero ha trasferito un Cavallo in f4 ed ora dovrà predisporre un piano per le prossime dieci mosse o giù di lì” – dal che apprendiamo che, a questo punto e a questo livello, *i piani si fanno a dieci mosse a dieci mosse*. “Il Bianco ha una scelta più difficile perché non dispone di alcun piano attivo, e anche se la sua posizione è adeguata, non è piacevole da giocare” (idem, p. 174). Al Bianco Gelfand finisce per suggerire la profilattica Df2 per sfuggire al pericolo di intrappolamento; invece, in partita il Bianco fece Axf4, eliminando il minaccioso Cavallo; in fondo, “per il Bianco il fattore positivo è la chiusura del lato di Re, dove il Nero aveva serie ambizioni” (ibidem). Tuttavia, il Bianco, l'errore fatale lo fa: 27. d5?!, anziché, come suggerisce Gelfand, 27. h4 (ibidem, p. 175).

Qual è il punto? E perché h4 avrebbe aiutato? Il Bianco potrebbe “costruire una fortezza” al fine di evitare al Nero di fare irruzione nella sua difesa – Gelfand spiega in dettaglio come si sarebbe potuto fare a p. 176, schema 320, ma il sunto è questo: “L'idea del Bianco è semplice, vuole cambiare due pezzi pesanti e difendere f3 con ciò che resta. Il Nero non dispone di case d'entrata per il Cavallo ed il Re” (idem, p. 176). Dunque, il punto è *trovare un piano per evitare il peggio e, se possibile, andare a risultato*. Nelle sue analisi Gelfand si sposta da un lato all'altro della scacchiera, ovvero, tiene presente *contemporaneamente* le due ali, nonché il centro, scrutando profondamente nelle varie ipotesi di posizioni, e ripetendo così una raccomandazione di Nunn e di tanti altri, di guardare, cioè, sempre alla *totalità* della scacchiera (Nunn, 2012, saggio introduttivo *L'interconnessione*). Più in là, però, Rubinstein fa una mossa ‘pazzesca’, la 34. ... Th4, che solo alla fine risulta essere la chiave di volta di tutta la partita: “Ora possiamo vedere il lato positivo di giocare 34. ... Th4. Oltre ad essere passato, il pedone ‘h’ ha anche il valore aggiunto di fare da schermo alla Donna, permettendole di penetrare nella posizione bianca via h4” (idem, p. 180). Dunque, apprendiamo così che il ‘punto dei punti’ di tutto l'insieme di strategie messe in opera dal grande Rubinstein era quello di crearsi un varco affinché la sua Donna potesse passare nella metà campo dell'avversario.

Il punto di Gelfand in questa analisi è dimostrare che le Strutture Pedonali e i Pezzi devono essere armoniosamente connessi fra di loro. Il mio scopo, invece, nel riportare qui il suo esempio è quello di usarlo per introdurre i principianti al concetto di Mediogioco, di Struttura pedonale e di piano; non solo questo: questo esempio ritornerà ad ogni passaggio concettuale di questo studio.

Dunque, primo punto: il Mediogioco, non solo è la fase centrale della partita, *ma esso a sua volta può essere diviso in due fasi*. Subito dopo l'Arrocco, chiaramente, entriamo nella prima fase del Mediogioco. Qui, a comandare è la Struttura Pedonale (la famosa frase di Philidor, "I pedoni sono l'anima degli scacchi", qui è più vera che altrove). Ammesso che siamo capaci di leggere i limiti e le possibilità della Struttura Pedonale, arriva il piano – secondo punto –, che consiste nel *cercare di capire, poco per volta, cos'è meglio per noi e/o peggio per l'avversario. Curare la posizione* qui è la cosa essenziale: solo curando che tutti i nostri Pezzi e Pedoni stiano messi nella loro posizione naturale e ottimale sia per loro, sia per tutta la squadra nel suo complesso, potrà saltare fuori quel tatticismo che ci consentirà di guadagnare materiale o iniziativa ("massa" o "energia", direbbe un fisico). *Strategia* è qui la parola giusta che ci consente di afferrare in un colpo solo tutto l'insieme di queste nozioni. Terzo e ultimo punto: il piano non consiste nel cercare come fare matto, ma semplicemente, di *insight* validi "di dieci mosse in dieci mosse", dunque, guardando all'orizzonte man mano che camminiamo, cercando ogni volta di migliorare la nostra posizione o di peggiorare la posizione dell'avversario – almeno, fino a quando il tatticismo non compare all'orizzonte. Da questo punto di vista, se possibile, *il completamento dello sviluppo dei Pezzi va sempre considerato come un obiettivo strategico in sé*. Le combinazioni e i tatticismi seguiranno.

Continuando con le "parentele concettuali", potremmo dire che la tattica è un concetto "vicino" a quello di "energia": infatti, il Mediogioco è la fase-regno delle combinazioni, che possono venire fuori come pura energia anche da un Pezzo leggero rispetto ad uno pesante, perfino da un Pedone nei confronti di un Pezzo, per non dire della Donna o del Re stesso. Dal punto di vista della strategia, aggiungo che i piani possono essere non unici ma relativi sia all'ala di Donna, che all'ala di Re – il giocatore può (anzi, forse, *deve*) avere, cioè, *più piani contemporaneamente* per i diversi ambiti in cui la lotta si sviluppa.

Ora, fin qui, non ho fatto altro che ripetere e riassumere l'"universo di discorso" *Mediogioco* così come ci proviene dagli autori che vi si sono dedicati. La mia ipotesi in questo capitolo è che non esista *un* Mediogioco, se non in termini molto generali, *ma che esistano tanti Mediogiochi*, non dico tanti quante sono le Aperture, ma almeno *quante sono le Strutture sottostanti*.

Flores, 2016 costituisce uno studio vasto e al tempo stesso approfondito sulle varie Strutture Pedonali che si determinano nelle partite che rientrano nelle due grandi famiglie di Aperture 1. e4 e 1. d4, e il suo studio non può che essere raccomandato a chi voglia dedicarsi alle conseguenze delle varie Aperture nel *primo* Mediogioco. Però, dato che l'autore spende più pagine su tre Aperture in particolare, la Est-Indiana, la Francese e la Najdorf, ho preferito concentrarmi solo sulle tre Strutture Pedonali che scaturiscono da esse.

Da qui in poi consiglio di seguire lo svolgimento dell'argomento con il libro di Flores alla mano.

La Difesa Francese: la Variante Tarrasch è una delle poche Aperture e4 che può dar luogo al Pedone isolato d4 (che Flores chiama "l'isolano": il suo esempio è a pp. 30-32), che più spesso, invece, proviene dalle Aperture della Famiglia d4. Secondo Flores, esistono tre tipi di Struttura Pedonale che provengono dalla Francese, a seconda che, dei due Pedoni bianchi centrali, quello d in d4 sia sostenuto dal Pedone c, mentre il Pedone e non c'è più (tipo I), quello e si trovi in e5, mentre quello d non c'è più (tipo II), o entrambi i Pedoni d ed e siano posizionati in d4 e e5 (tipo III).

Francese Tipo I: dei due Pedoni bianchi centrali, quello d in d4 è sostenuto dal Pedone c, mentre il Pedone e non c'è più (quello f nero neppure).

Dice Flores, questo Tipo 1 può provenire anche dalla Caro-Kann (dopo che il Nero attacca la Struttura Pedonale bianca con f7-f6: Flores, 2016, p. 439). In questa Struttura, la casa più importante per il Bianco è e5, dove deve piazzare un Pezzo (un Cavallo preferibilmente, ma anche

una Torre o un Alfiere), ma è importante anche premere su e6, la base della Catena Pedonale nera, con il raddoppio delle Torri sulla colonna e. Il modo per il Nero di controbattere è attaccare d4 (tipicamente con c5xd4: *ibidem*) e controllare la casa e5 – casa attorno cui ruota tutta questa partita. Nel primo esempio che Flores porta, la partita Areshchenko-Vovk, 2011 (Flores, p. 441: 20. ... h6, 21. h4 Df7, 22. Ah3 Ac6, 23. Dd3 Ad7, 24. Te2 Tc6, 25. Tae1), giunti alla 25esima mossa Flores esplicita il piano del Bianco: “Il gioco del Bianco è piuttosto semplice: migliorare la propria posizione premendo sul pedone e6”. Per questo, una volta occupata con un Pedone la casa d4 e controllata la casa c2, “porta d’ingresso” del Nero nelle retrovie bianche, il suo piano consiste appunto nel raddoppiare le Torri sulla colonna e per premere meglio sulla debolezza e6 (Flores, 2016, p. 442).

Nel terzo esempio, la partita Shahade, Akobian, 2012, il punto cruciale della partita diventa l’“isolano” nero d5, normalmente una debolezza ma che in questa partita diventa un punto di forza del Nero, che pone, quindi, al Bianco il problema importante di installare un saldo blocco in d4: il non esserci riuscito ha condannato il Bianco (Flores, 2016, p. 452).

Francese Tipo II: dei due Pedoni bianchi centrali, quello e si trova in e5, mentre quello d non c’è più.

Questa Struttura Pedonale può scaturire, avvisa Flores, anche dalla Siciliana Scheveningen (Flores, 2016, p. 453). Una “parentela di famiglia” qui c’è con la Difesa Est-Indiana, in particolare con quello che Flores stabilisce essere il suo Tipo 3B, in quanto questa Struttura è speculare a quella di questo Tipo di Est-Indiana (*ibidem*). Avere il controllo della casa d4 qui è fondamentale – ed è una caratteristica comune ad entrambi gli impianti in discussione, la differenza poi più grande essendo che in questo Tipo di Struttura Francese il Bianco acquisisce possibilità di attacco sul Re, il contrario di quanto succede nel corrispondente Tipo di Est-Indiana.

In genere qui i due avversari arroccano corto, ma il Bianco può anche arroccare lungo. Data questa circostanza, Flores chiarisce che il piano del Nero deve adattarsi alla scelta del Bianco. In particolare, l’attacco di minoranza sul lato di Donna b7-b5-b4 può valere da idea “posizionale per creare debolezze quando il Bianco arrocca corto, oppure da idea d’attacco se il Bianco arrocca lungo” (Flores, 2016, p. 454, con la sequenza teorica, con lo schema risultante, il n. 622 della pagina successiva).

La quarta partita riportata, la Maze-Ni Hua, 2011, è un buon esempio di come l’Alfiere nero supposto cattivo, quello campochiaro, possa avere una grande forza se sviluppato al di fuori della Catena Pedonale, sia in attacco, che in difesa. In riferimento a quest’ultimo caso (quando l’Alfiere si trova nella più utile casa h7 anziché in c8), trovo molto interessante, associato a questo concetto, l’analisi sviluppata da Flores su una possibilità alternativa rispetto a quella giocata in partita alla 22esima mossa in cui il Nero difendendosi, al contempo apre linee (Flores, 2016, p. 467). L’Alfiere “cattivo” (in questo caso le virgolette se le merita tutte) diventa decisivo se posto nella diagonale b1-f7. In generale, questa partita, come indicato da Flores, è imperniata sul controllo della casa d4 da parte di entrambi i giocatori.

È da mettere in contrapposizione a questa partita, dove l’Alfiere “cattivo” gioca bene sia in difesa, che in attacco, la partita successiva, la Najer, Jurcik, 2014, dove Flores giustamente rileva come dato assoluto il rischio per il Nero che il Bianco attacchi con sacrificio Ad3xh7 (in stile Gioacchino Greco), seguito da g5-g6 e h5-h6 (Flores, 2016, p. 472, schema 650).

Un altro dato assoluto è la questione dell’Alfiere bianco che, in questa Struttura, è fondamentale per l’attacco se condotto dal lato di Re (Flores, 2016, p. 476).

Francese Tipo III: entrambi i Pedoni d ed e sono posizionati in d4 e e5.

Flores sottolinea che questo tipo di struttura può scaturire non solo dalla Francese, ma anche dalla Caro-Kann e da altre Aperture come la Catalana, e che essa assomiglia fortemente alla struttura Tipo 3 della Difesa Est-Indiana, con cui, quindi, anche qui c’è una certa “aria di famiglia concettuale” (Flores, 2016, p. 477). In questa Struttura Pedonale il tallone d’Achille del Bianco è la

casa c2: se il Nero riesce a fare entrare le sue Torri da lì, è a posto. Un altro punto debole cui il Nero mirerà, è la casa d4, dove il Bianco ha un suo importante Pedone centrale. Per questi stessi motivi, il Bianco deve controllare la casa c2 e difendere il Pedone d4 – d'altronde, il Nero, in questa posizione, non ha altri piani possibili (Flores, 2016, p. 483). La forza del Bianco in questa posizione, com'è evidente dall'esempio della partita Carlsen-Wang Hao, 2011, è il Pedone in e5 (Flores, 2016, p. 485, diagramma 668), tanto che lo stesso Flores commenta: "In retrospettiva, penso che 14... f6 sarebbe stata una scelta ragionevole. Mi rendo conto che sembra orribile perché i pedoni in e6, f6 e g6 formano una squadra molto vulnerabile, ma cambiando il pedone e5 le possibilità d'attacco del Bianco si riducono e il Nero può rimanere in partita più a lungo" (Flores, 2016, pp. 486-487).

A me personalmente è capitato tante volte di pensare quello che Flores spiega a proposito della partita Zhigalko-Radulski, 2010 (commentata successivamente), in particolare, quello che può accadere al Nero dopo la spinta del Nero in c4: "La spinta in c4 è sempre una decisione a doppio taglio perché, una volta che il pedone avanza in c4, al Nero non rimane che lo sfondamento con a7-a5 e b7-b5-b4. Tale piano si rivela spesso più forte rispetto ad attaccare il pedone d4, ma è anche molto più lento, anzi è così lento che se il Nero decidesse di arroccare corto, il Bianco probabilmente sarebbe in grado di dare matto prima che il Nero riesca a spingere in b4" (Flores, 2016, p. 487). Tuttavia, se il Nero fa la spinta c5-c4 quando il Bianco non è in grado di aprire la colonna b (con b2-b3), allora il Nero ha buone chance soprattutto se in combinazione con l'Arrocco lungo e la spinta f7-f5 in attacco sul Re bianco arroccato corto (Flores, 2016, p. 491).

Nella partita Gopal-Bologan, 2012 Flores ha modo di commentare argutamente la questione dell'Alfiere cattivo nero che, nella Variante di Spinta, è quello campochiaro. Qui Bologan è stato capace di utilizzare il suo Alfiere campochiaro in attacco proprio in ragione dell'averlo materialmente posto al di là della sua stessa Catena Pedonale f7-e6-d5: "Il fatto che l'alfiere 'cattivo' del Nero sia al di fuori della catena pedonale fa tutta la differenza" (Flores, 2016, p. 492).

La Difesa Najdorf: Flores fa una disamina dei diversi casi della Siciliana Aperta (il Dragone, la formazione a Riccio, la struttura Maroczy, la Scheveningen, Najdorf), ma dedica una particolare attenzione alla Najdorf, di cui distingue due strutture. In entrambe le strutture della Najdorf identificate da Flores, il punto focale è la casa d5. Nel Tipo 1, il Bianco la occupa con un Pedone dopo aver provocato un cambio di Pezzi in quella stessa casa, nel Tipo 2 si limita a controllarlo con il Pedone e4 (Flores, 2016, capitoli 8 e 9).

Nel Tipo 1 il piano del Bianco è quello espandersi sul lato di Donna, con la manovra tipica b2-b4 e c2-c4-c5. Il Nero cercherà di contrastare questo piano con la spinta b7-b5 e, da parte sua, cercherà di attaccare sul lato di Re con la spinta f7-f5 (Flores, 2016, p. 173).

Nel Tipo 2 il piano del Bianco, pur incentrandosi sulla casa d5, è diverso: in d5, difeso dal Pedone e4, il Bianco piazzerà un fastidioso Cavallo che il Nero cercherà di cambiare ad ogni costo; è importante che il Bianco possa riprendere di Pezzo, piuttosto che di Pedone. Dopodiché, il Bianco cercherà di attaccare sul lato di Re, *in primis*, spingendo il Pedone g per cacciare il difensore Cavallo f6, *in secundis*, spingendo il Pedone f per impedire al Nero di piazzare il proprio Alfiere campochiaro in e6. Al contrario, il Nero tenterà di sfondare al centro e sul lato di Donna: per questo deve spingere il Pedone d6-d5 e impossessarsi dell'iniziativa, premere sulla colonna c per evitare che il Bianco possa giocare Cc3-d5 e avanzare comunque il Pedone b per cacciare il Cavallo da c3 verso altre direzioni (Flores, 2016, p. 194).

La Difesa Est-Indiana: Struttura Est-Indiana Tipo 1: si tratta esattamente della speculare della Difesa Francese Tipo 3: il Bianco ha i Pedoni centrali in e4 e d5, mentre il Nero li ha in d6 e e5, con la differenza che nella Francese i Pedoni ci sono tutti, mentre in questa Est-Indiana i Pedoni c sono scomparsi per entrambi i colori. Flores nota che la Struttura Pedonale di questa Difesa può realizzarsi anche con la Difesa Ovest-Indiana e la Partita Spagnola (Flores, 2016, p. 325). La questione principale per il Nero è la colonna c: attaccare sul lato di Re o preoccuparsi di controllarla, dato che è da lì che il Bianco può entrare nelle sue retrovie? Il punto strategico che il Nero deve

tenere in debita considerazione è che è difficile per lui ottenere un vantaggio decisivo col solo gioco sul lato di Donna (*ibidem*) – d'altronde, qui il Nero gioca tipicamente per l'attacco diretto sul Re bianco se arroccato corto (la sua spinta più forte sarà f7-f5).

D'altra parte, anche per il Bianco i problemi difensivi maggiori stanno nella colonna c; infatti, così come nella Difesa Francese Tipo 3, anche qui la casa c2 costituisce per il Bianco un tallone d'Achille, perché è soprattutto da lì che il Nero potrà penetrare nelle sue difese. È qui, dunque, che il Bianco deve di preferenza raddoppiare le Torri (Flores, 2016, p. 326).

Nella partita Carlsen-McShane, 2009, effettivamente il Bianco protegge la casa c2 come se lì ci fosse un tesoro: in realtà, la 24. Ad3, super-proteggendo la casa c2, rende il controllo del Nero sulla colonna aperta c il più superfluo possibile (*ibidem*, p. 327). In questo impianto entrambi i colori giocano soprattutto sull'ala di Donna, mentre i Re sono arroccati entrambi corto.

Al contrario che nella Difesa Francese, qui l'Alfiere nero cattivo è quello camposcuro, perché i Pedoni neri centrali, d6 e e5, sono tutt'e due su case scure.

Struttura Est-Indiana Tipo 2 può scaturire anche dalla Benoni, come avvisa Flores (Flores, 2016, p. 350). Al contrario che nel Tipo 1, qui i Pedoni c ci sono entrambi: il nero in c5 e il bianco in c4. Proprio il Pedone c5 dà al Nero la possibilità, in stile Est-Indiano, di condurre un attacco sul Re avversario, poiché rallenta le operazioni del Bianco. Questi, al contrario, ha più spazio rispetto al suo avversario, ed è questo che gli garantisce più possibilità di movimento. Quindi, il Bianco tenterà, per esempio, di bloccare l'ala di Re per condurre il suo attacco sull'ala di Donna attraverso la colonna b, cercando anche di cambiare gli alfieri campochiaro. Al contrario, il Nero cercherà di attaccare sempre sull'ala di Re, attraverso la spinta tematica in f5. Ora, quel che succede con questa spinta (f7-f5) decide i destini di questo tipo di partita, poiché spesso il Bianco catturerà da e4, il che farà cambiare la Struttura Pedonale sulla scacchiera. Il Nero potrà riprendere con il Pedone g o con un Pezzo, e anche questo avrà ripercussioni differenti (Flores, 2016, p. 351).

Se ricattura con il Pedone g – Flores la chiama Trasformazione A –, allora il Nero ha chance di attacco sul Re bianco, come nella partita Piorun-Hillarp, 2014 analizzata da Flores (Flores, 2016, p. 356).

Nello schema 495 di p. 357 si vede come pian piano il Bianco si trovi mal disposto, mentre il Nero sta maturando la possibilità di attacco sul Re bianco, proprio grazie al nodo f5-e4-g6, con la Torre f8 già pronta a spostarsi in g8 con proiezione sul Re avversario, eventualmente pronta per essere rimpiazzata dalla Torre compagna, per il momento ancora in casa di partenza a8.

Se, invece, ricattura in f5 con un Pezzo – Flores chiama Trasformazione B la struttura che ne deriva –, il Nero ha sempre i suoi piani di attacco sul Re, ma stavolta il Bianco ottiene un importante avamposto in e4, dove vorrà piazzare di preferenza un Cavallo. A questo punto, il Pedone nero d6 è diventato debole (la situazione assomiglia a quella della Benoni) e la spinta b2-b4 finisce per assicurare un leggero vantaggio al Bianco (Flores, 2016, p. 359). In questo caso è da tenere a mente che il Nero sbaglia a reagire con a7-a6 alla spinta b2-b4 del Bianco (come mostra Flores analizzando la Mareco-Cori, 2009, pp. 362-367, in particolare la mossa 26. Tb3).

La Struttura Est-Indiana Tipo 3 prevede la solita Struttura Pedonale, completa con i Pedoni c nella loro colonna, ma con la differenza, rispetto al Tipo 2, che il Pedone bianco può ancora minacciare il Pedone nero d. Essa può venir fuori anche dalla Bogo-Indiana, una Difesa dove l'Alfiere nero camposcuro spesso scompare dopo le prime mosse cambiato con il Cavallo bianco in c3 (Flores, 2016, p. 370). In questo tipo di Struttura Pedonale i due giocatori tenderanno tipicamente ad attaccare reciprocamente la base della Catena Pedonale, il Bianco attaccherà d6 e il Nero e4, dunque la lotterà su ali contrapposte: il Bianco sul lato di Donna (dopo aver bloccato l'ala di Re e magari cambiato gli Alfieri campochiaro), e il suo piano sarà *in primis* quello di guadagnare materiale, mentre il Nero (dopo aver rallentato il gioco del Bianco sull'ala di Donna con c7-c5), mirerà all'attacco sul lato di Re, spesso arroccato corto, con le spinte dei Pedoni f, g, h e sfruttando le possibilità dinamiche offerte dal suo Alfiere campochiaro (*ibidem*).

Il Tipo 3, tramite specifiche manovre dei due contendenti, può trasformarsi sia nel Tipo 1, sia nel Tipo 2. Flores contempla, inoltre, altre trasformazioni che però fanno rimanere la Struttura Pedonale nell'ambito del Tipo 3. Analogamente alle trasformazioni studiate nel Tipo 2, la Trasformazione A del Tipo 3 si ha quando il Nero ricattura il Pedone f5 con il Pedone g, mentre la ricattura con un Pezzo dà luogo alla Trasformazione B. La Trasformazione A è preferibile perché il Nero rinforza le proprie possibilità di attacco sul Re, anche se rischia l'indebolimento della sua difesa, ma naturalmente, tutto sta poi nel vedere la situazione concreta che si determina sulla scacchiera. La Trasformazione B del Tipo 3, come quella del Tipo 2, dà al Bianco un avamposto in e4, casa ideale per un Cavallo, sfondando poi nel lato di Donna con c4-c5 (Flores, 2016, p. 378).

Per quanto riguarda l'idea, il concetto stesso di piano, vale la pena segnalare la nota 3 di pagina 384 di Flores, 2016, dove l'autore scrive: "L'impressione che si ricava dalla partita è che il Nero dovrebbe avere buone possibilità di lottare lungo la colonna 'f' finché tiene sotto controllo la spinta di rottura c4-c5, con i pedoni in a5 ed in b6". – Vale la pena, perché fa apprezzare al principiante il fatto che il piano di Mediogioco, che deve essere *tipico* dell'Apertura corrispondente (*tipicità* che è l'idea chiave di questo capitolo), deve tenere conto di *tutta la scacchiera*: nella partita in esame, la Renet-Giri, 2011, per preparare l'attacco sul lato di Re, il Nero deve controllare l'altra parte della scacchiera, il lato di Donna, perché è qui che il suo avversario può sfondare.

E se il Bianco non cattura e4xf5?

Allora, verosimilmente, il Nero continuerà con f5-f4. Il che non cambia le intenzioni e i piani dei due giocatori, il Nero sta attaccando il Re mentre il Bianco attaccherà sull'ala di Donna. Ma come, esattamente?

Lo schema tipico della Variante Mar del Plata si trova nel diagramma 534 di p. 384, col commento di Flores. Flores commenta alla 15esima mossa della Andersen-Szabo, 2013: "Si tratta di una mossa chiave, perché permette Ag7-f8 seguita da Tf7-g7 [...]. Il punto è proteggere la casa c7 dall'invasione del Bianco (c5xd6 seguita da Cc3-b5-c7); allo stesso tempo l'Alfiere nero difenderà il pedone d6, e da g7 la Torre sosterrà l'attacco sul lato di Re" (Flores, 2016, p. 385).

Quando il Pedone nero scatta in b5, alla 17esima mossa, Flores commenta che così facendo il Nero ha sottratto la casa c4 al Cavallo bianco in a3. Ma alla successiva, la 18esima mossa, il Cavallo balza in c2. Flores commenta con un punto esclamativo e verbalizza: "Ora è la casa c6 ad essersi indebolita, così il Cavallo si avvia in quella direzione" (Flores, 2016, p. 386): ecco un esempio di che cosa significhi andare avanti e fare piani man mano che l'*orizzonte* della partita cambia.

La partita Azarov-Volke del 2007, in realtà, proviene da una Spagnola (noto, giusto per indicare uno degli infiniti esempi di "calegioscopio" in Apertura). Lo Struttura Pedonale riportata nello schema 541 costituisce il punto in cui il Bianco è riuscito a raggiungere "la sua formazione ideale con Ae3/Cd2 ed un Cavallo diretto in c3".

In effetti, se si guarda attentamente allo schema 541 di p. 391, si può fare attenzione al punto di collisione e4-f5 dove il Nero minaccia di rompere la Catena Pedonale del Bianco, ma il Bianco ha già pronto il Cd2 a riprendere in e4, andando a dominare la scena del centro. Infatti, il Nero *non* prende, optando per f4 e rendendo più incisivo il suo attacco sul lato di Re (ibidem).

Nella partita analizzata successivamente, la Van Wely-Krylov, 2004, i due giocatori si impegnano in una gara di velocità sulle ali contrapposte, ma il Nero, che pure inizia la gara (con 14... f4), non ha chance concrete di farcela. Flores commenta: "Il giocatore dell'Est-Indiana dovrebbe sapere in anticipo se in una gara di velocità su lati opposti può avere o meno adeguate possibilità di successo. Se la risposta è no, non dovrebbe nemmeno iniziarla, ma piuttosto cercare delle opportunità di controgio mantenendo la tensione al centro" – il che costituisce anche un criterio per come organizzare il proprio piano (Flores, 2016, p. 394). Il Bianco, da parte sua, ha la chance di fare il piano di avanzamento del proprio Pedone c fino a c6, il che, se riesce, gli dà un vantaggio decisivo (Flores, 2016, p. 395).

La Difesa Est-Indiana Aperta: si ha quando il Nero cattura con e5xd4, e può scaturire anche dalla Bogo-Indiana o dalla Difesa Philidor (Flores, 2016, p. 401). In genere, in questo set-up il Nero è

sfavorito (debolezza del Pedone d6 e ristretta di spazio), ma ha buone possibilità se padroneggia la tattica. Il Bianco può giocare non solo sull'ala di Donna, ma anche su quella di Re. Al contrario del Bianco, il Nero, che ha ristrettezza di spazio, tenderà a cambiare i Pezzi. La sua colonna forte è la d, per cui i Cavallo staranno bene in c5 e e5, tentando poi di spostarne uno in f4, casa importante da controllare con g6-g5. In linea di massima, ad un giocatore Nero che non sia ben ferrato in tattica, non conviene avventurarsi in questo tipo di partita.

L'Impianto Est-Indiano: può provenire anche dalla Vecchia Indiana e dalla Spagnola (Flores, 2016, p. 420). I Pedone a, b, f, g, h sono tutti, bianchi e neri, nelle loro case di partenza; il Pedone bianco c è in c4, mentre il corrispondente nero è in c6; il Pedone bianco e si trova in e4, mentre quello nero corrispondente si trova in e6; infine, i due Pedoni d si confrontano in d4 e d5. In questa struttura, le case scure sono la chiave di volta delle strategie del Nero (*ibidem*, p. 420).

Ovviamente, sono possibili molteplici trasformazioni. Vediamo qualche esempio:

nella partita Danailov-Kasparov, 1980, il Bianco cattura d4xe5, una piega insolita per questa partita che di norma continua con 7. 0-0 Cc6, 8. d5, Ce7. Flores commenta alla 12esima mossa: “ora la partita si fa interessante. Il pedone e4 è alquanto vulnerabile ed è improbabile che il Bianco riuscirà mai a spingere in c5 per creare un avamposto in d6, quindi è solo il nero ad avere un chiaro bersaglio (la casa d4)” (Flores, 2016, p. 423). In altri termini, è a questo punto che i piani si delineano per i due giocatori: *il Nero ha il piano di controllare la casa d4; il Bianco non può avere il piano di mettere il suo Cavallo in d6 (dopo aver spinto in c5), e quindi è costretto ad andare avanti senza piano.*

Andando avanti la situazione diventerà sempre più chiaramente a vantaggio del Nero: dopo che il Bianco cambia il suo Alfiere camposcuro con il Cavallo in f6, il Nero ha pressoché il totale controllo delle case scure, mentre il Bianco ha solo il Cavallo campochiaro che è il suo Cavallo cattivo, bloccato dai suoi stessi Pedoni bianchi in c4 e e4.

Alla 21esima mossa della Pantsulaia-Erdogdu, 2010, il Nero sbaglia ciò che per un principiante è una banalità, ma qui è un errore fondamentale: Tcd8. Flores commenta: “Una grave svista posizionale, avendo il Nero necessità di giocare c6-c5 per tenere la posizione. Ora il Bianco avrà un grosso vantaggio perché non è possibile impedire c4-c5” (Flores, 2016, p. 429).

Tutto ruota attorno a questa casa c5: ora che il Nero è riuscito ad occuparla, ha praticamente vinto.

Il secondo Mediogioco

Al contrario del capitolo precedente, questo si basa su un esercizio che io stesso ho fatto con il libro di Nunn, 2012 in mano. L'idea di base è che i due giocatori, fatti i rispettivi compiti a dovere, cioè, dopo che, nel *primo Mediogioco*, hanno sviluppato i loro Pezzi nel loro posto giusto e stanno esercitando come si deve il controllo sul centro, vanno a caccia di una maniera per rompere l'equilibrio ciascuno a suo vantaggio. Qui il piano strategico è fondamentale, ma, con un apparente paradosso, proprio per preparare bene questo piano bisogna conoscere ... la tattica! Infatti, conoscendo i classici della tattica – mi riferisco alle partite che hanno fatto la storia del gioco degli scacchi – e prendo bene gli occhi sulla partita che si ha fra le mani, il giocatore può farsi venire in mente un piano di rottura o di disquilibrio che abbia una ragionevole probabilità di successo. Dice infatti Romanovsky: “La capacità di combinare non significa capacità di trovare la combinazione in una posizione, bensì capacità di calcolare con anticipo la combinazione e di arrivare alla posizione, che permette di realizzarla” (Romanovsky, 1968-1973, p. 126). Per lo stesso motivo, questo autore antepone nel suo libro l'arte della combinazione a quella del sapere fare un piano.

Questo spiega perché nel *secondo Mediogioco* la distinzione fra tattica e strategia si faccia sottilissima, poiché qui una combinazione ben calcolata, come dice Romanovsky, ci può portare in un Finale felice, così com'è vero che un buon piano ci può portare ad una combinazione che ci facilita la vita una volta entrati nel Finale. – I libri di Fischer e Kasparov, non a caso, sono una sapiente miscela di tattica e strategia, dove un aspetto si sposa con l'altro per formare un gioco di altissimo livello.

Se si prende in mano il libro di Nunn, 2012, anche qui il piano sfuma nella combinazione, e viceversa. Nei primi capitoli, infatti, lo squilibrio di materiale, il gioco attivo e di difesa, i punti di riferimento per la strategia (le Strutture Pedonali, la posizione dei Pezzi, il gioco manovrato, l'attacco di minoranza, l'occhio a tutta la scacchiera) sono punti enfatizzati in quanto tutti partecipano del patrimonio culturale tecnico che lo scacchista deve saper tradurre in gioco vivo.

Per rendere tangibile il mio obiettivo di evidenziare l'esistenza del *secondo Mediogioco* ho fatto l'esercizio di identificare *il passaggio* dal *primo* al *secondo Mediogioco* nelle partite analizzate da Nunn nel capitolo sui centri tipici. Ho notato che laddove Nunn usa frasi come “posizione di partenza”, è proprio qui che possiamo considerare chiusa l'Apertura e fare cominciare il *primo Mediogioco* (di seguito abbreviato così: 1° MG). Così come per la prima parte di questo volumetto, anche qui l'esercizio che segue va studiato con il libro di Nunn alla mano.

Le due partite col centro aperto (Nunn, 2012, pp. 258-260)

Nella Mamedjarov vs. Topalov, 2007, il 1° MG comincia alla 10° mossa Ad3, anche se l'Arrocco non è ancora avvenuto per nessuno dei due colori. Questa particolare situazione fa sì che il passaggio al 2° MG avvenga in maniera sfumata, grosso modo alla 21. c5, quando il Bianco decide di lasciare un Pedone, perché la sua combinazione, 21... Axc5, 22. Ac4, gioca sul Pedone f7 (il Re nero è rimasto tragicamente intrappolato nell'VIII traversa, senza Arrocco). Il Finale arriva alla 24.

Nella Karjakin vs. Gelfand, 2009, entriamo nel 1° MG all'8. Ae3, quando si comincia a profilare la possibilità della pressione del Nero sul Pedone e5. Il 2° MG comincia da quando si chiarisce la situazione al centro, quindi, alla 14. De4. Quando il Nero comincia a difendersi cambiando i Pedoni, allora finisce il 2° MG e comincia il Finale.

Le due partite con colonna e aperta (Nunn, 2012, pp. 260-263)

Nella Topalov vs. Gelfand, 2008, l'inizio del 1° MG va collocato subito dopo l'Arrocco, alla 10. mentre il 2° MG subentra alla 13. Te3. Il Finale comincia alla 24.

Nella Naiditsch vs. Kramnik, 2009, il 1° MG comincia alla 10, mentre il 2° MG dalla 13. Ae3. Il Finale inizia dalla 21.

Le due partite del centro della Spagnola Chiusa (Nunn, 2012, pp. 263-265)

Nella Nunn vs. Pinter, 1989, il 1° MG comincia alla 10° mossa d4, mentre il 2° MG dalla 19° mossa Ae3. Il Finale subentra dalla 25. Dg3, approfittando dell'indebolimento 24...f6.

Nella Adams vs. Koneru, 2008, il 1° MG comincia dalla 12. Cbd2 e il 2° MG dalla 16. a3. Il Finale arriva alla 30. Cf5.

Le due partite della Francese Winawer (Nunn, 2012, pp. 266-269)

Nella Nakamura vs. Shulman, 2010, il 1° MG comincia non appena si struttura la partita, quindi, alla 6... Da5, il 2° MG dalla decisione del Bianco di cedere il Pedone d4, quindi, dalla 9. h4, il Finale dalla 23... Dd3.

Nella Sutovsky vs. Djachkov, 2007, il 1° MG comincia dalla inusitata 7... f6, il 2° MG alla 10. a4 e il Finale sfuma fra la 12. Ae8 e la 15. Cg5.

Le due partite della Siciliana Scheveningen (Nunn, 2012, pp. 268-271)

Nella Zagrebelnij vs. Ulybin, 2001 il 1° MG comincia all'8. f4, il 2° MG (si noti: quando Nunn esplicita i piani dei due colori) dalla 14. Dg3, il (lungo) Finale dalla 27. Ab6.

Nella Kamsky vs. Mamedjarov, 2008, il 1° MG comincia con 13...g6, dovuto al leggero vantaggio di tempo che il Bianco ha dato al Nero, il 2° MG comincia con l'ingegnosa 21. Ag7, e il Finale dalla 29... Da1+.

Le due partite della Siciliana Najdorf (Nunn, 2012, pp. 271-273)

Nella Adams vs. Svidler, 2008, il 1° MG comincia alla 9. Ae3 e il 2° MG comincia alla 15. De1. Il Finale è alla 35. Cxe4.

Nella Dvoiryys vs. Wang Yue, 2007, anche qui il 1° MG comincia alla 9. Rh1, mentre il 2° MG arriva alla 14. f5. Il Finale comincia alla 20. Dg3.

Le due partite della Caro-Kann (Nunn, 2012, pp. 273-276)

Nella Kobalija vs. Loncar, 2010, il 2° MG comincia proprio dalla discussione che Nunn fa della partita, la 12... h5. La 21. f5 segna l'inizio del Finale.

Nella Leko vs. Ivanchuk, 2008, anche qui il 2° MG comincia quando comincia la discussione di Nunn, alla 18. Ac1, mentre il Finale alla 37. g4.

Le due partite della Saemisch (Indiana di Re) (Nunn, 2012, pp. 276-278)

Nella Bu Xiangzhi vs. Zvjagintsev, 2008, il 1° MG comincia all'11... b5, il 2° MG dalla 16... Cxd4 e il Finale dalla 22. Txd4.

Nella S. Kasparov vs. Bocharov, 2010, il 1° MG è alla 10... e5, il 2° MG dalla 22. 0-0, il Finale alla 29. Ce2.

Le due partite della struttura Benoni (Nunn, 2012, pp. 279-281)

Nella Jakovenko vs. Gashimov, 2008, il 1° MG comincia alla 9. Ad3, il 2° MG segue alla 2. f4.

Nella Hansen vs. Gelfand, 2008, il 1° MG comincia alla 10. 0-0, il 2° MG alla 20... Cc5 e il Finale alla 25... Tcc8.

Conclusione

Scopo di questo studio è dimostrare l'esistenza di un *secondo Mediogioco*, posto fra il *primo Mediogioco* e il Finale. A mio parere esistono motivi teorici sufficienti per distinguere questa fase della fisiologica partita di scacchi come una fase a sé stante.

Ma, come ho già detto, non si tratta solo di teoria: un bisogno psicologico accompagna questa ricerca sul *secondo Mediogioco*, quello di ricaricare di grinta il giocatore che è giunto ad esaurire le mosse naturali dopo l'Arrocco e si trova nella difficile situazione di valutare la posizione e individuare il piano, o i piani, da sviluppare per acquisire vantaggio. In effetti, dal punto di vista tattico e strategico non c'è dubbio che la partita a scacchi vera e propria comincia proprio a questo punto, cioè, quando il *primo Mediogioco* si esaurisce: è a questo punto che il giocatore deve esaltare le sue doti, rompere l'equilibrio a suo vantaggio, ovvero entrare nel *secondo Mediogioco*.

In realtà, per farsi forza una volta giunti alla fine del *primo Mediogioco* il giocatore deve fare ricorso, non solo al suo intuito e alle sue doti naturali di stratega e tattico, ma anche alla sua cultura scacchistica, composta dalla conoscenza dei classici del gioco e dalla sua stessa esperienza acquisita sul campo. Infatti, la memoria delle strutture tipiche ricorrenti nel *primo Mediogioco* così come sono state studiate dagli autori, da Nimzowitsch a Kasparov, costituisce un ottimo ausilio per *riconoscere* la situazione sul campo in questa fase del gioco. L'esperienza, da parte sua, di gioco e di analisi delle proprie partite costituisce l'altro polo importante della formazione del giocatore di scacchi, l'analisi delle proprie partite costituendo una sorta di vero e proprio farmaco omeopatico – imparare dai propri errori.

Bibliografia

- Aagard J. (2007). *Imparare a calcolare. Come orientarsi nel labirinto delle varianti*. Trad. it. Cesena-Roma: Caissa.
- Aagard J. (2014). *Il gioco di posizione*. Trad. it. Cesena-Roma: Caissa.
- Avrukh B. (2010). *1. d4. Repertorio avanzato*. 2 voll. Trad. it. Cesena-Roma: Caissa.
- Djuric S., Komarov D., Pantaleoni C. (2014, ristampa 2a ed.). *Grande Enciclopedia. Capire le Aperture*. 1° vol. Bologna: Le Due Torri.
- Dvoretsky M. (2002). *Strategic Play*. Trad. ingl. Oetwill am See: Olms.
- Flores Rios M. (2016). *Strutture scacchistiche*. Trad. it. Roma: Prisma.
- Gelfand B. (2016). *Il processo decisionale negli scacchi. Comprendere il gioco di posizione*. Trad. it. Roma: Prisma.
- Grooten H. (2015). *Il manuale della strategia scacchistica*. Trad. it. Bologna: Le Due Torri.
- Kasparov G. (2006). *I miei grandi predecessori*. Vol. IV. *Fischer e le stelle dell'Occidente*. Trad. it. Verona: Ediscere.
- Kotov A. (1982). *Pensa come un grande maestro*. Trad. it. Roma: Prisma.
- Nimzowitsch A. (1975). *Il mio sistema*. Trad. it. Milano: Mursia.
- Nimzowitsch A. (1987, ed. or. 1928). *La pratica del mio sistema*. Trad. it. Milano: Mursia.
- Nunn J. (2012). *Capire il mediogioco*. Trad. it. Cesena-Roma: Caissa.
- Pampanini G. (2018). *La Teoria del caleidoscopio nel gioco degli scacchi*. Catania: Accademia Don Pietro Carrera.
- Romanovskij P (1968-1973, ed. or. 1940). *Il centro di partita*. Trad. it. Milano: Mursia.
- Sadler M. (2012). *Come studiare gli scacchi*. Trad. it. Cesena-Roma: Caissa.
- Spina S. (2015). *Corso di scacchi. Livello avanzato*. Catania.

Nella partita di scacchi esiste *un* Mediogioco, o ne esistono *due*? In questo volumetto l'autore sostiene che di Mediogiochi, in realtà, ne esistono *due*, il secondo essendo sì, una propaggine del primo, ma anche un preludio del Finale, non essendo, alla fine, né Mediogioco, né Finale, ma una fase della partita a sé stante. Pampanini cerca di dimostrare che questo *secondo* Mediogioco, in effetti, è rinvenibile nelle partite usuali come una fase a sé e, utilizzando due libri sistematici della letteratura scacchistica più recente, prova a identificare la specificità sia del *primo* Mediogioco (basandosi sul volume di Mauricio Flores Rios del 2016 sulle *Strutture scacchistiche*), sia del *secondo* Mediogioco (facendo un esercizio sul libro di John Nunn del 2012 sul *Mediogioco*).



Pampanini al torneo internazionale di Agrigento, novembre 2018, coppa migliore giocatore Non Classificato dell'Open B (foto di Melita Cristaldi).

Giovanni Pampanini ha imparato a giocare a scacchi nel 2015, a 58 anni, e per recuperare il tempo perduto ha cercato di fare, di media, più di un torneo agonistico al mese, conquistando tre coppe come migliore giocatore Non Classificato negli Open B e, col tempo, anche qualche coppa come miglior giocatore *over 60*.

Nel 2018 ha pubblicato uno studio sulle aperture, *La Teoria del caleidoscopio nel gioco degli scacchi* (Catania: Accademia Don Pietro Carrera).